



*Pregiera preparata da
don Reuben GAUCI (AC Malta) don Gianluca ZURRA (AC Italia)*

6 agosto TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE

LA CAREZZA DI UN SOGNO

- SEGNO DI CROCE E BREVE INTRODUZIONE ALLA PREGHIERA (don Reuben)

Continuiamo questo incontro prendendo coscienza del fatto che stiamo vivendo alla presenza del nostro Dio che ci ama. La nostra vita è un'espressione dell'amore di Dio. Cerchiamo di calmarci e affermiamo la presenza di Dio nella nostra vita: nel nome del Padre, del figlio e dello Spirito Santo. Amen

All'inizio di questo incontro, provenienti da tanti così paesi diversi, preghiamo di essere aperti allo Spirito Santo che ha portato ordine quando la terra era informe e vuota e che ha ispirato i santi scrittori a scrivere le Scritture: Riempici del tuo dono di docilità e di comprensione, in modo che le Scritture che ascolteremo continuino a trasformarci.

- LETTURA DEL VANGELO: Mt 17, 1-9

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ²E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. ⁴Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁵Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». ⁶All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». ⁸Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. ⁹Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

- COMMENTO AL VANGELO (don Gianluca)

Ci sono tempi in cui dare fiducia richiede una presenza forte, mani che sanno scrollare di dosso le paure, afferrare con decisione chi sta affogando, o rischia di cadere nella tristezza. Ci sono però anche momenti che possono essere attraversati grazie ad uno stile più sobrio, ma non per questo meno capace di infondere coraggio. E' ciò che fa Gesù con i suoi discepoli: dopo aver annunciato loro la sua imminente passione, generando sconcerto e smarrimento, non li lascia soli, neppure li strattona in modo violento per toglierli in fretta dal torpore in cui sono caduti. Sceglie invece la strada del sogno, della tenerezza, dell'accompagnamento delicato, non alla maniera di uno spintone, ma più simile a quella di una carezza. Porta i discepoli in disparte, su un monte. Questo è il primo gesto di cura, limpido nella sua forza di umanità: quando si tratta di affrontare una crisi non si può rimanere nel chiasso assordante, ma è necessario fermarsi e fare di quel silenzio un luogo di parole vere, di relazioni feconde. Pietro può ritrovare il suo posto, può dire liberamente la sua, mentre lo stesso Gesù ospita i discepoli, e noi insieme a loro, nel suo dialogo fecondo con Mosè ed Elia. Nel frastuono tutto questo non sarebbe possibile: chi ci vuole bene ci invita a rielaborare le nostre fatiche prendendoci da parte, dandoci tempo e restituendoci la dignità di veri interlocutori. Non solo, ma sul monte i discepoli vengono circondati dalla nube: è la "carezza" di Dio, che non si fa strada con luce abbagliante, impossibile da sostenere allo sguardo, ma avvolgendo e custodendo, perché alla fine, quando siamo smarriti, è di questo che abbiamo bisogno per poter continuare il cammino. Ma il gesto più sconcertante di Gesù è l'ultimo: tocca i discepoli dicendo loro di alzarsi, di non temere, di non avere paura. Non dà risposte, non offre certezze che chiudono e risolvono, ma il suo tocco, come la nube e come il silenzio del monte, è in grado di accarezzare, invitando a proseguire, riaprendo ancora una volta una strada che sembrava chiusa, impossibile da attraversare. Nel tocco di Gesù si manifesta così la presenza di un Dio che sa accarezzare, portando in disparte, avvolgendo, consegnando forza per rialzarsi e rielaborare le paure. Ogni altro gesto invadente, troppo violento, sarebbe stato controproducente. Avrebbe forse illuso i discepoli con una magia, ma facendoli ripiombare per l'ennesima volta nello smarrimento non appena ritornati ai piedi della montagna. E invece no: quando si accarezza, si accompagna, si rimette in piedi l'altro senza sostituirsi alla sua responsabilità, allora non c'è davvero più nulla da temere. Continueranno ad esserci sempre i deserti da affrontare, le paure per ciò che non possiamo in alcun modo prevedere o controllare, ma una mano che tocca così, che accarezza così, che ci prende sul serio in questo modo, oggi come allora può diventare per tutti una risorsa di fiducia e di umanità. E ben sappiamo di quanto ne abbiamo bisogno in questi tempi, imparando anche dalle crisi a saper meglio percepire quali sono attorno a noi le vere carezze che non ci illudono, ma ci accompagnano nella vita senza secondi fini. Come ricorda papa Francesco, i giovani, le nuove generazioni, hanno bisogno di tornare a sognare, sempre e soprattutto nei momenti più delicati e difficili: che i governanti, chi ha responsabilità ecclesiali, sociali, politiche, economiche, sappiano prenderli per mano, come Gesù sul monte, e permettere loro di scoprire che anche oggi, nonostante tutto, si può raggiungere con fiducia la vita adulta, per dare il proprio contributo ad un mondo più giusto, più bello, più vero.

- LETTURA DA CHRISTUS VIVIT : nn. 14 e 15

14. Notiamo che a Gesù non piaceva il fatto che gli adulti guardassero con disprezzo i più giovani o li tenessero al loro servizio in modo dispotico. Al contrario, chiedeva: «Chi tra voi è più grande diventi come il più giovane» (Lc 22,26). Per Lui, l'età non stabiliva privilegi, e che qualcuno avesse meno anni non significava che valesse di meno o che avesse meno dignità.

15. La Parola di Dio dice che i giovani vanno trattati «come fratelli» (1 Tm 5,1) e raccomanda ai genitori: «Non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino» (Col 3,21). Un giovane non può essere scoraggiato, la sua caratteristica è sognare grandi cose, cercare orizzonti ampi, osare di più, aver voglia di conquistare il mondo, saper accettare proposte impegnative e voler dare il meglio di sé per costruire qualcosa di migliore. Per questo insisto coi giovani che non si lascino rubare la speranza e ad ognuno ripeto: «Nessuno disprezzi la tua giovane età» (1 Tm 4,12).

PADRE NOSTRO E BENEDIZIONE CONCLUSIVA (don Reuben)

Continuiamo a chiederti di insegnarci a pregare perché non siamo in grado di farlo da soli. Lasciamo che lo spirito preghi attraverso di e preghiamo insieme nella nostra lingua:

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra

Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Continua a benedire noi e i nostri Paesi attraverso questo incontro insieme. Benedici tutti coloro che stanno dando il loro generoso contributo. Apri i nostri cuori e le nostre menti per ricevere la tua ispirazione e rafforzate la nostra volontà di fare la tua volontà. E per questo preghiamo in Cristo nostro Signore.

Riceviamo la benedizione di Dio:

Padre Reuben: Il Signore è con voi

Partecipanti: E anche con te

Padre Reuben: Dio vi benedica, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.